

Milano, Sant'Eustorgio

Il riposo dei Magi

Giuseppe Frangi

Nella basilica milanese c'è un enorme sarcofago. Secondo la tradizione avrebbe contenuto per secoli le spoglie dei tre saggi che furono testimoni oculari della nascita di Gesù di Nazareth

L'enorme cassone di pietre è appoggiato in fondo alla navata destra. Sembra volersi nascondere nella semioscurità di quell'angolo di Sant'Eustorgio, quasi imbarazzato delle proprie dimensioni o della propria attuale inutilità. Ha dimensioni davvero grandi per essere un sarcofago: 2 metri per 3,70 la base, 2 metri l'altezza, escluso il gigantesco coperchio a spioventi. È scavato in un unico blocco di marmo Proconnesio e non ha paragoni nel mondo dell'arte romana da cui proviene. Gli studiosi sottolineano che esemplari simili si trovano solo nel mondo asiatico. Una finestrella aperta sul primo lato lascia capire che deve aver avuto il ruolo di reliquiario: è una finestra confessionis come quelle che si trovavano negli altari bizantini. Insomma, questo è un sarcofago, ma insieme anche uno scrigno. Se sulla sua origine ci si può fidare degli archeologi, che la fanno risalire al II o III secolo dopo Cristo, sulla sua funzione, invece, bisogna avanzare per ipotesi. Chi lo fece costruire? Per contenere che cosa? Davvero quest'arca ha custodito i resti dei tre Magi?

Per rispondere bisogna rispolverare un po' di storia di questa basilica. Dedicata a un grande arcivescovo santo confessore milanese, Eustorgio, protagonista dei due concili anti-ariani che si erano tenuti a Milano in pieno IV secolo. Sant'Ambrogio lo cita e lo venera come il secondo capo della Chiesa milanese dopo l'editto costantiniano del 313. Probabilmente Eustorgio venne sepolto in quest'area cimiteriale posta fuori dalle mura romane, sulla strada per Pavia. E su quest'area presto doveva essere sorta una chiesa. Era un fazzoletto di terra importante per la città, perché nell'area antistante, dove ora c'è la piazza, sorgeva il pozzo al quale i milanesi convertiti venivano a farsi battezzare da san Barnaba, il seguace di Paolo che, secondo la tradizione, sarebbe stato il primo vescovo di Milano. Non è un caso che Federico Borromeo avesse fatto costruire un sacello sopra il pozzo, poi demolito nel corso delle requisizioni napoleoniche. E non è un caso che da qui partisse la processione di insediamento dei nuovi vescovi della città. Insomma, questo è un pezzo importante della storia della Chiesa milanese. Ma lo è per i motivi che abbiamo detto o lo è anche per altro?

Dalla Persia a Milano...

A questo punto è inevitabile far entrare in scena i Magi. Li avevamo lasciati nel racconto di Matteo che riprendevano la via di casa senza ripassare da Erode, come l'Angelo aveva loro raccomandato. Poi si dice che, una volta in Persia, fossero stati raggiunti dall'apostolo Tommaso venuto a evangelizzare l'Oriente e che si fossero convertiti nella fede a quel bambino che avevano visto quasi per primi a Betlemme. Sarebbero quindi morti cristiani e in veneranda età.

A rinverdire la loro memoria e il loro culto ci avrebbe pensato Elena, la madre di Costantino. Nata povera ("stabularia", la ricorda Ambrogio), ma divenuta moglie dell'imperatore Costanzo Cloro, si era convertita al cristianesimo dopo la vittoria di suo figlio su Massenzio. Nel 324 aveva seguito Costantino in Palestina. Lui aveva liquidato Licinio, riunendo tutto l'impero sotto il suo potere. Lei aveva dato il via alla costruzione di due basiliche, quella della Natività e quella dell'Ascensione e aveva raccolto le reliquie da portare in Occidente. Il braccio della Croce di Cristo lo volle conservare presso la sua residenza romana (ed è ancora venerato oggi nello stesso posto, dove poi è

sorta la basilica di Santa Croce in Gerusalemme). Le reliquie dei Magi, invece, le aveva lasciate all'altra città così importante per i destini di suo figlio: Milano.

L'enorme sarcofago conservato sotto le volte di Sant'Eustorgio servì per custodire questi resti? Nessuno lo conferma, ma certo le sue dimensioni lasciano quanto meno il sospetto che dovette essere destinato ad accogliere qualcosa di fuori dall'ordinario. Se fosse stato solo il sarcofago per il corpo del Santo milanese, le proporzioni non sarebbero facilmente giustificabili. Se fosse stato, invece, il sarcofago per i tre saggi che il martirologium romano, nel frattempo, aveva venerato come santi, il tutto potrebbe avere una sua logica.

Ma c'è un altro enigma che pesa su questa identificazione. Perché nel corso dei secoli nessuna fonte accenna alla presenza di reliquie di tanta importanza? Dei Magi, infatti, a Milano si torna a parlare improvvisamente solo nel 1158. Un cronista francese, Roberto di Mont Saint-Michel, scrisse che proprio in quell'anno i milanesi avevano trovato "in una cappella vicino alla città" i resti dei corpi dei tre Magi. Paradossalmente il ritrovamento avvenne in circostanze disgraziatissime. Infatti Federico Barbarossa era alle porte e i milanesi, per non fornire basi agli assediati, avevano raso al suolo i suburbi, come ricorda un altro cronista, questa volta anglosassone, Guglielmo di Newbury, che visse nella seconda metà del 1100. Scrisse Guglielmo che le reliquie vennero trovate "compatte nelle ossa e nelle nervature... e quando furono ritrovati, un cerchio d'oro cingeva i corpi, così da unirli l'un l'altro". Naturalmente quei preziosi resti vennero portati dentro le mura e custoditi nella torre campanaria di San Giorgio al Palazzo.

... a Colonia

Ma l'11 giugno 1164 la resa fu inevitabile. Federico era entrato da vincitore, Milano era praticamente annientata e nulla poté di fronte alla pretesa di Rainaldo di Dassel, cancelliere imperiale e arcivescovo di Colonia, che volle per la sua diocesi i resti presunti dei tre Magi. Certamente se la storia delle reliquie, sino a quella data, era rimasta quasi clandestina, allora assurse ai più alti onori delle cronache. Il trasporto e la deposizione nella cattedrale di San Pietro a Colonia avvenne con grande pompa, e già il successore di Rainaldo, Filippo di Heinsberg, provvide a costruire un'arca di oro e argento di grande valore per custodirle. I pellegrinaggi si moltiplicarono, tanto che papa Innocenzo IV stabilì indulgenze a chi si fosse recato in pellegrinaggio per venerare i corpi dei Magi.

E Milano? Milano defraudata scoprì anche lei il culto dei tre re. Ogni giorno dell'Epifania, a partire dal 1336, viene celebrato un corteo con partenza e arrivo a Sant'Eustorgio e con sacra rappresentazione della storia dei Magi: una tradizione che perdura ancor oggi, nella Milano nottambula e festaiola di porta Ticinese. In città, poi, spunta sempre qualcuno che non s'arrende all'idea del furto subito. Così Ludovico il Moro, forte di una lettera di Alessandro VI per l'Arcivescovo di Colonia, nel 1495 prova a chiedere la restituzione. Tentativo fallito. Neppure un secolo dopo ci prova anche san Carlo che nel 1580, con andreottiana scaltrezza, sonda il terreno chiedendo consiglio sul da farsi al legato papale a Colonia. Dalla risposta il Borromeo intuisce che non è aria, così evita di far partire una richiesta ufficiale, che poteva solo ricevere un rifiuto. Un po' meglio va al cardinal Ferrari, nel 1903. A richiesta ottiene qualche frammento osseo di quei corpi, frammenti che tuttora sono conservati a Sant'Eustorgio. L'ultimo atto di questa concitata vicenda è molto recente. Sul finire degli anni '80 le reliquie di Colonia vengono sottoposte a esami scientifici. I tessuti sono risultati appartenere a tre stoffe distinte, due di damasco e una di taffetà di seta, tutte di provenienza orientale databili tra il II e il IV secolo. Decisamente c'è qualche coincidenza di troppo perché la storia delle reliquie dei Magi possa essere liquidata

come una leggenda.

Eustorgio chi era

Fu il secondo Vescovo milanese dopo l'editto costantiniano. Di lui parlano due fonti autorevolissime: sant'Atanasio, nel 356, lo inserisce nell'elenco dei vescovi ortodossi in quanto rimasti immuni dall'eresia ariana; trent'anni dopo lo ricorda sant'Ambrogio, attribuendogli il titolo di confessore. Infatti Eustorgio aveva difeso e confessato la fede cristiana nei due concili che si tennero a Milano nel 345 e nel 347 e che erano stati caratterizzati dallo scontro con gli ariani. Sotto il suo vescovado venne costruita anche la cattedrale di Santa Tecla, a cinque navate, seconda cattedrale milanese dopo quella costantiniana, i cui resti sono ancora visitabili sotto il sagrato del Duomo. Eustorgio morì prima del 355 e venne senz'altro sepolto nell'area cimiteriale che sorgeva fuori dalle mura della città in direzione di Pavia, dove poi sorse la basilica a lui dedicata. La sua festa viene celebrata il 18 settembre.

Le stelle

Matteo racconta che i Magi si mossero dopo aver visto il segno di una stella. È verosimile il racconto dell'Evangelista? Si sa che la cometa di Halley passò sopra la Palestina nel 12 a.C., quindi troppo presto anche rispetto alle cronologie che ritengono attendibile che la nascita di Gesù sia avvenuta prima dell'anno 1. Ma recentemente alcuni studiosi britannici sono arrivati a una scoperta che rimette tutto in gioco. Infatti due antichi testi, uno coreano e uno cinese, perfettamente coincidenti nelle date e nei particolari, parlano di una stella cometa che sarebbe apparsa per 70 giorni nel marzo del 5 a.C.. In realtà non poteva trattarsi di una cometa, vista la durata della permanenza nel cielo, ma probabilmente dell'esplosione di una supernova. Inoltre un altro storico britannico, David Hughes, tre anni fa ha sottolineato come la traduzione di Matteo vada correttamente intesa, facendo attenzione all'uso di un termine al singolare nel testo greco: non dice che i Magi videro una stella ad Oriente, ma che videro una stella sorgere da Oriente. I saggi, infatti, secondo l'ipotesi formulata da Mark Kidger, capo dell'Istituto di astrofisica delle Canarie, si sarebbero trovati già a Gerusalemme, richiamati da un segno astrologico, la tripla congiunzione di Giove e Saturno nei Pesci avvenuta nell'anno 7 a.C., che annunciava eventi speciali per gli ebrei.

Cappella Portinari

Il gioiello artistico della basilica di Sant'Eustorgio è senz'altro la cappella Portinari, che si apre, luminosissima, sul retro della chiesa. Venne fatta costruire tra il 1462 e il 1466 da Pigello Portinari, procuratore della Banca de' Medici a Milano. La cappella aveva una funzione ben specifica: accogliere le spoglie di san Pietro Martire, un domenicano veneratissimo in Lombardia. Pietro, nativo di Verona, era stato una bandiera della politica guelfa contro le pretese imperiali su Milano, nonché fervente inquisitore. Venne assassinato con il confratello Domenico da un gruppo di eretici in un agguato, mentre da Milano si recava a Como. Un anno dopo era già proclamato santo. Per custodire il suo corpo in pieno '300 era stata commissionata una splendida arca a Giovanni di Balduccio. Un secolo dopo l'arca venne posta in mezzo alla cappella, mentre Vincenzo Foppa, il più grande dei pittori lombardi del '400, fu chiamato a illustrare la storia di san Pietro Martire nelle lunette e nelle vele: un vero capolavoro, per calore umano e realismo. La cappella è da numerosi anni in restauro ma Federico Motta ha pubblicato un bellissimo libro dedicato in particolare agli affreschi di Foppa.

